

La Nota

Si profila un'agenda
del Professore
anche dopo Monti

Forse dopo le elezioni politiche non ci sarà più Mario Monti a palazzo Chigi. Ma dovrà comunque esserci «un» Monti, inteso come sosia del presidente del Consiglio attuale: chiunque vinca. Per intendersi: sosia in termini di affidabilità presso l'Europa e le istituzioni finanziarie; e come capacità di non abbandonare la politica economica seguita negli ultimi mesi dall'Italia. Per questo, le parole dette ieri dal capo del governo vanno lette accanto a quelle pronunciate a Lubiana dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita ufficiale nella capitale slovena. Monti esclude di rimanere a palazzo Chigi dopo il voto; ma Napolitano proietta l'agenda anticrisi «montiana» oltre le elezioni del 2013.

E non perché il Quirinale non veda l'esigenza di avere coalizioni legittimate, chiare e stabili; semmai, proprio perché l'unica maniera per garantirle è una continuità nelle «politiche di maggiore integrazione» per combattere il debito e non strozzare la crescita. Il capo dello Stato vede i partiti «determinati» a non abbandonare il percorso di Monti. «Al di là di questo», aggiunge, «non so che cosa si possa chiedere alle forze politiche». Si tratta di impostazioni che tendono a svenenire le polemiche su un possibile prolungamento del governo dei tecnici. E troncano le ipotesi strumentali di una sorta di «sospensione della democrazia» sull'altare dell'unità nazionale.

Il tema è riemerso nei giorni scorsi. La prospettiva che la crisi economica non si risolverà presto, e che anzi la situazione potrebbe peggiorare, ha fatto parlare di un tacito accordo per confermare Monti anche dopo le elezioni. Ne ha accennato il Pdl di Silvio Berlusconi; lo ha lasciato capire il Udc di Pier Ferdinando Casini;



**Il problema
rimane quello
dell'affidabilità
dell'Italia
in Europa**

la politica ai tecnocrati, e dare spazio alle opposizioni più radicali. «Penso che l'Italia debba es-

sere una democrazia come le altre», replica il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, a chi gli chiede se sosterebbe un Monti bis. Ma forse, la sua reazione dipende anche dal modo in cui viene presentata la questione. Il problema non appare tanto quello di tenere Monti a palazzo Chigi. Si tratta semmai di assicurare l'affidabilità dell'Italia in Europa quando non sarà più premier. L'inquilino di palazzo Chigi spiega che rimarrà «naturalmente» membro del Parlamento come senatore a vita. E questo introduce alcune variabili: da un impegno governativo in un ruolo diverso, al passaggio ad altri incarichi istituzionali: in Italia o in Europa. La fioritura di tante incognite intorno a una persona suona, da una parte, preoccupante.

Conferma infatti il ruolo strategico che Monti ha assunto grazie soprattutto alla sua rete di rapporti internazionali, ma anche la penuria di leadership politiche alternative in Italia. E in più, rischia di proiettare una lunga ombra di precarietà sul futuro del Paese: al punto che se il premier fallisse sarebbe davvero una catastrofe. Antonio Di Pietro, capo dell'Idv, ritiene che i tecnici non siano riusciti a fare nulla, visto anche il differenziale fra titoli di Stato italiani e tedeschi sopra i 450 punti; e dunque invoca il ritorno a un governo politico, con una maggioranza e un'opposizione. Ma riesumare l'idea di una coalizione di partiti finisce per riproporre la confusione dei partiti. La fine del berlusconismo lascia un sistema da ricostruire; e alleanze in incubazione al punto da impedire un'intesa sulla riforma elettorale. Non sorprende che Monti emerga come una fortunata maledizione, o un destino.

